



Avviata dopo lunghe lotte la riforma delle servitù militari

Varato dal Senato, il progetto di legge unificato passa ora alla Camera - Fissati importanti principi nuovi che annullano l'anacronistica disciplina che risale al 1931 - Il ruolo nuovo delle Regioni I limiti che restano ancora da superare - La situazione nel Friuli

Vasta consultazione sul progetto presentato dal governo in Parlamento Da tutto il Paese la richiesta di una legge democratica su diritti e doveri dei militari

Il confronto tra le forze politiche sul disegno di « legge dei principi » sulla disciplina militare, redatto dal governo, è iniziato nei giorni scorsi alla commissione Difesa della Camera. Il dibattito, che prosegue, ha posto in luce la necessità di apportare profonde modifiche al testo governativo, soprattutto per quanto riguarda i diritti civili e politici per « tutti » i militari e la definizione dei compiti dei Comitati di rappresentanza. Affinché il dibattito sia il più ampio possibile, l'Unità ha lanciato, il mese scorso, una consultazione di massa. In questa pagina pubblichiamo alcuni dei contributi che ci sono pervenuti, scelti fra le centinaia di lettere che sono state inviate alla direzione e ai gruppi parlamentari del PCI e alla nostra Redazione.

Un linguaggio che renda più chiare le norme della legge

IL DISEGNO di « legge dei principi » sulla disciplina militare, presentato dal governo alla Camera, ha suscitato critiche non soltanto in settori pregiudizialmente ostili ad ogni azione di iniziativa governativa, ma anche da uomini e settori che, forse, non hanno una completa conoscenza della proposta legislativa. Io credo che si debba distinguere le critiche di sostanza dalle critiche di forma. Nella sostanza, il disegno di legge in questione introduce, a mio parere, alcuni elementi positivi fondamentali, che accolgono richieste avanzate dal PCI, che il governo e la DC sono stati costretti a riconoscere, anche a seguito dei risultati del 20 giugno.

mente modificati, per evitare arbitri dei superiori; 4) Finalmente sono stati riconosciuti e autorizzati organi di rappresentanza e di partecipazione, che consentiranno alla base militare di presentare le « istanze di carattere collettivo » da essa maturate ed espresse. Questo è, a mio parere, l'elemento fondamentale di tutte le richieste rivolte ad una reale democratizzazione delle Forze Armate.

Organismi elettivi anche per la Guardia di Finanza

IL PARLAMENTO è stato finalmente chiamato a discutere ed approvare una « legge dei principi » sulla disciplina militare. Noi della Guardia di Finanza ci aspettiamo una revisione completa del Regolamento che risponde concretamente alle esigenze dei corpi dello Stato. In particolare ci aspettiamo quelle innovazioni che consentano una vita di caserma veramente democratica e più aderente al dettato costituzionale. Prima di essere finanziati, siamo cittadini e come tali desideriamo essere trattati.

ampia autonomia, alla gestione della disciplina, del servizio, della ripartizione indennità, della assegnazione alloggi, della gestione del materiale e in genere di tutte le attività del Corpo. Ne conseguirà una più uniforme distribuzione dei compiti, una economia nella gestione dei mezzi e del personale, una più obiettività ed equa azione tributaria. Noi della GdF avanziamo serie riserve circa la rispondenza alle attuali esigenze del progetto di legge governativo sulla disciplina militare. Temiamo che il Parlamento non conosca la maturità e la forza morale esistenti fra gli appartenenti ai corpi militari perché la vita di caserma è stata finora e lo è tuttora « segreto militare » e « corpo separato » dello Stato.

Regolamento di disciplina approvato dal Parlamento

SIAMO tre capitani del R.N. Ci mettiamo di analizzare alcuni articoli del progetto governativo di disciplina militare, frutto di una esperienza quindicennale, ad una vera riforma della disciplina militare.

Un numeroso gruppo di finanziari

portuno che il legislatore sia più esplicito nello stabilire le garanzie di cui all'ultimo comma.

ART. 4 - Vogliamo precisare che il Regolamento di disciplina militare non deve essere approvato con decreto presidenziale, bensì con una legge. Inoltre sono da eliminare le parole « si qualificano militari » e « si rivolgono ad altri militari », perché con ciò si vuole limitare troppo la libertà di espressione. E' da chiarire bene che cosa si vuole intendere per « dignità del grado » e « dovuto rispetto sulle questioni militari ». L'ultimo periodo relativo all'uso dell'abito civile, sarebbe opportuno modificarlo come segue: « L'abito civile si può indossare, sia in caserma che fuori, al termine dell'orario di ufficio per gli enti territoriali ed al termine dell'orario delle istruzioni per i reparti operativi. Questa norma è valida per tutto il personale ad eccezione di coloro che svolgono servizi di caserma ».

Nella Bundeswehr il militare, al termine del servizio, si può mettere in borghese. Se non si vuole introdurre questa innovazione il motivo, oltre a ricercare esclusivamente nel voler meglio « controllare » le persone.

ART. 6 - Proponeremo di sostituire al seguente: « Sono ammesse, nell'ambito dei luoghi militari, altre riunioni di servizio, anche quelle che perseguono scopi culturali, di aggiornamento, purché non specificamente politiche e quelle destinate, in ore fuori servizio, alle rappresentanze militari con tutti i problemi da esse derivanti ».

ART. 7 - Vorremmo sapere che differenza passa fra organi di rappresentanza (quando vengono eletti e lavorano seriamente) e sindacato. La soluzione più semplice sarebbe quella, a parer nostro, quella (essendo contrari ad ogni tipo di corporativismo) di permettere a tutti i militari la iscrizione ai sindacati già esistenti, con alcuni limiti come ad esempio il divieto di sciopero.

Per gli articoli 8, 9 e 10 concordiamo pienamente con l'Unità.

ART. 11 - La fedeltà al dettato costituzionale, dichiarata nell'art. 1 del DDI, governativo, viene nuovamente violata in questo articolo. Giusto lo art. 13 della Costituzione, siamo contrari ad ogni forma di limitazione della libertà personale per mancanza di disciplinari. Siamo invece favorevoli alla introduzione di sanzioni pecuniarie, proporzionali alla gravità dell'infrazione disciplinare. Naturalmente anche in questo caso c'è il rischio di abuso da parte di colui che sanziona la punizione. Quindi è necessario assolutamente garantire l'imparzialità delle punizioni, attraverso una forma di controllo democratica, che tuteli il militare dalla discrezionalità del superiore.

I soldati hanno fame di dignità umana e civile

IN PRIMI: qualunque sia il testo - e la sostanza - del nuovo Regolamento di disciplina, esso deve soprattutto tener conto di un fattore essenziale: i militari, di qualsiasi grado e categoria, hanno necessità non soltanto di caserme nuove, di belle camerate, di confortevoli sale di convegno, di cibi sostanziosi e saporiti, di frequenti e larghi permessi ma soprattutto hanno fame di dignità umana e civile. Se si terrà nel debito conto, ad ogni livello, il rispetto della dignità, ogni superiore potrà, con serena coscienza, chiedere qualsiasi sacrificio ai propri inferiori (i termini « superiore » e « inferiore » non mi sono mai andati a genio: il suo ora per convenienza). In caso contrario, queste famose « norme di principio » rimarranno solo parole vane... Io comunque fiducia che l'intelligenza, la volontà, la ferma coscienza dei parlamentari democratici potranno contribuire, con un voto e un approfondito dibattito, alla elaborazione di un Regolamento dignitoso, civile, onesto (anche « severo », se vogliamo, purché giusto).

Un altro argomento mi ha colpito: sono perfettamente d'accordo sul preambolo dell'art. 3... « Le Forze Armate devono, in ogni circostanza, mantenersi al di fuori delle competizioni politiche... ».

Definire bene la funzione dei corpi armati dello Stato

Le richieste del « Movimento dei suffocanti democratici » dell'Aeronautica militare sono precisate nel seguente documento, approvato dalla assemblea nazionale svoltasi a Roma il 23 ottobre scorso.

1) Definire la funzione delle Forze armate nel contesto della Costituzione, come espressione del popolo e con precisi scopi difensivi in tempo di guerra, con finalità sociali in tempo di pace, mai comunque in funzione repressiva; 2) Articolare i diritti-doveri del cittadino in difesa nel rispetto della Costituzione (diritto allo studio, diritto alla libertà di movimento, di riunione, di associazione, di pensiero, di parola, di stampa e di difesa in giudizio). Le ragioni di servizio non devono limitare, se non entro termini precisi, le libertà civili.

Non lasciare spazio alcuno all'arbitrio e al dubbio

La « legge dei principi » deve indicare esattamente (art. 2) quali sono i doveri e le limitazioni all'esercizio di tali diritti dei militari, nel momento del servizio (in caserma e fuori), nel momento fuori servizio (in caserma e nel momento fuori servizio e fuori caserma). Per il militare in servizio tutte le limitazioni, ma il rispetto dell'art. 2 della Costituzione, che sancisce i diritti inalienabili dell'uomo. Per il militare non in servizio in caserma, scindiamo una limitazione dei diritti: il divieto di organizzazione politica, di tipo sindacale tipica o atipica, e di manifestazioni collettive. Il divieto non deve però riguardare le petizioni scritte o in forma collettiva e l'esercizio del diritto di rappresentanza, il quale, per poter essere esercitato, ha bisogno di cittadini in locali della caserma, il cittadino-militare, quando « non in servizio » fuori caserma, deve poter fruire di tutti i diritti civili e politici, compresa l'iscrizione a partiti politici e ad associazioni.

Quanto alle norme disciplinari (art. 4) il progetto di legge governativo lascia spazio all'arbitrio e al dubbio, in quanto si può vestire in abiti civili ed essere in servizio, oppure vestire la uniforme e non essere in servizio. Facciamo due esempi.

1) Un carabinieri, nell'esplicitare una indagine, deve, per la delicatezza del servizio, restare l'abito civile. Non per questo è esentato dall'osservanza delle regole di disciplina.

2) Un soldato di leva si reca in licenza in divisa. Egli non è tuttavia unità di cui le Forze armate hanno a disposizione la disciplina in quanto non in servizio.

Siamo perfettamente d'accordo che in servizio e fuori servizio in caserma non si debba né fare politica né organizzarsi in partiti e sindacati, onde evitare il pericolo di rompere quella unità di cui le Forze armate hanno assolutamente bisogno. Estendere però queste limitazioni ai militari di carriera, anche fuori servizio, come afferma il « progetto Lattanzio », significherebbe estraniarli ingiustamente dal tessuto connettivo della società.

L'art. 8 del citato progetto di legge merita una attenzione particolare. Esso nega il diritto di informazione e non tiene presente ciò che sancisce l'art. 21 della Costituzione. I limiti all'informazione devono essere, a nostro avviso, circoscritti ai documenti con la dicitura « segreto ».

L'ultima cosa le rappresentanze. Esse debbono essere obbligate ed essere il tramite, non burocratico, non solo con i Comandi militari ai vari livelli, ma con il parlamento e precisamente con le commissioni Difesa. Nella sfera delle attribuzioni o incarichi i soldati di leva dovrebbero essere, per quanto possibile, incorporati nelle specialità per precedenti acquisiti nelle scuole o attraverso l'esercizio professionale per avere uno strumento immediato di efficienza in caso di necessità.

La Sezione del PCI di Ampezzo

LA LUNGA e unitaria battaglia delle popolazioni, degli enti locali, delle Regioni per andare finalmente ad una nuova legge di riforma democratica di diritto di riduzione delle servitù militari, sta per essere accolta dal Parlamento della Repubblica. Dopo il voto del Senato la legge passerà ora alla Camera per l'approvazione definitiva.

Indubbiamente, anche per i risultati elettorali del 20 giugno che non hanno creato una nuova situazione politica e parlamentare, il presidente del Consiglio on. Andreotti ebbe ad annunciare, nelle sue dichiarazioni programmatiche dell'estate scorsa, l'impegno alla presentazione entro il 15 settembre di un disegno di legge del governo sulla materia. Puntualmente tale impegno fu rispettato ma il disegno di legge governativo, riaccolto nella sostanza il testo usato da un Comitato ristretto della Commissione Difesa della Camera della precedente legislatura, non dava una risposta positiva ad una serie di critiche e di proposte miglioratrici sostenute dal Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, dalla Sardegna e da altre Regioni italiane interessate anch'esse, purtroppo, a ridurre il peso delle servitù.

Battaglia sugli emendamenti

Al Senato pertanto, dove l'esame del disegno di legge era incompiuto, il nostro gruppo - d'intesa anche con i compagni deputati della commissione Difesa - raccoglieva le istanze unitarie e innovative delle Regioni e iniziava una serrata battaglia attorno ad un preciso ed articolato corpo di emendamenti al testo presentato dal governo. Il sostanziale accoglimento di essi, avvenuto in sede di commissione Difesa e poi in aula a Palazzo Madama, ci porta a dare una valutazione complessivamente positiva, anche se rimangono aperte alcuni problemi di linea di politica estera e militare della DC e del governo, che hanno pesato e pesano nel giungere ad una nuova legge sulle « servitù » decisamente positiva.

Precisiamo subito che questo nostro giudizio è maturato nel quadro di una scelta di fondo, cioè di un rifiuto del PCI da posizioni conservatrici e arretrate come da quelle antiamitariste e massimaliste - non contrarie affatto all'esigenza della difesa militare del Paese, ma la vuole armonizzata con la necessità dello sviluppo socio-economico della comunità. In questa scelta di linea, che è stata anche all'interno delle Forze armate, ma richiede un rapporto diretto e stabile con il Parlamento, attraverso le commissioni Difesa, e il governo e con possibilità di intervento sui problemi attinenti alle condizioni dei militari. In ogni caso la rappresentanza non deve essere intesa come una alternativa che precluda in futuro la possibilità di un sindacato; 4) Lo stato giuridico dei militari, pur con alcune specifiche peculiarità, deve essere informato a quello del pubblico impiego.

(Documento approvato alla 7. assemblea nazionale del Movimento suffocanti democratici)

1) Innanzitutto nell'articolo 1 è stabilito che le servitù militari possono essere imposte presso gli impianti militari, - per la sicurezza dei meccanismi e dei cittadini - soltanto per la durata massima di cinque anni e nella misura direttamente e strettamente necessaria per il tipo di opera o di installazione di difesa.

2) L'articolo 3 è estremamente qualificante, perché introduce - attraverso l'istituzione di Comitati misti militari e delle Regioni - la partecipazione delle rappresentanze locali all'esame dei programmi delle installazioni militari e delle relative limitazioni, che debbono essere armonizzate con i piani di assetto territoriale di ogni regione.

3) Circa i poligoni di tiro, mentre il disegno di legge sull'arretramento taceva assolutamente, l'iniziativa dei comunisti - raccogliendo la forte pressione dei contadini, delle popolazioni, dei Comuni che sono seriamente danneggiati dalla loro presenza; solo nel Friuli ci sono oltre trenta poligoni di tiro e di esercitazioni militari - ha ottenuto che il Comitato misto paritetico « esami » (noi volemmo invece la dizione « delibere » che è più impegnativa, e insisteremo ancora perché a ciò si arrivi) la possi-

bilità che, entro cinque anni, le esercitazioni di tiro a fuoco siano concentrate in aree che dovranno essere escorpate dall'Amministrazione militare per la costruzione dei poligoni permanenti. Il Comitato misto di ogni regione, una all'acquisizione delle aree sottile al demanio militare, sarà inoltre consultato annualmente per la definizione delle località e delle modalità di svolgimento delle esercitazioni.

4) L'articolo 11 del nuovo testo del disegno di legge stabilisce che ogni cinque anni si deve procedere ad una revisione generale di tutte le servitù militari per stabilire quindi globalmente quelle che vanno tolte e quelle che, per necessità militari, dovranno essere mantenute.

5) L'articolo 22 del disegno di legge - raccogliendo l'esigenza di andare ad una riduzione drastica delle « servitù » e delle limitazioni (si tenga presente che soltanto in Friuli Venezia Giulia fino ad ora 35 mila ettari, più, a circa la metà del territorio, erano soggetti a servitù e limitazioni) - abroga le leggi fasciste del 20 di aprile 1942, n. 1849 e del 1. giugno 1951, n. 896, mantenendo le « servitù » vere e proprie di cui all'art. 1 e radducendo le limitazioni soltanto per i comuni definiti « militarmente importanti », individuati presso il confine meridionale del Paese e lungo distretti tratti di coste marittime del Paese. Questo significa, ad esempio per il Friuli, ridurre di oltre la metà le servitù militari e le limitazioni tuttora esistenti. Sarà necessario però resistere ancora per il mantenimento di questo articolo 16, che per i comuni « militarmente importanti » stabilisce determinate autorizzazioni del Comando territoriale, entro l'eccessivo limite di distanza di 10 chilometri dalla linea del confine di Stato. Tale distanza secondo noi dovrà essere drasticamente ridotta.

6) L'ultimo punto da richiamare, anche se non del tutto soddisfacente specie per l'entità del finanziamento previsto, è quello attinente al riconoscimento, (sia pure parziale rispetto alle nostre proposte) di un indennizzo anche ai Comuni pari al 50% dell'ammontare complessivo degli indennizzi spettanti ai proprietari degli immobili soggetti a « servitù » siti nei comuni stessi; una maggiore consistenza degli indennizzi per i privati danneggiati e l'introduzione di un meccanismo più snello e rapido per il pagamento, il riconoscimento di un indennizzo ai lavoratori dipendenti, pari al salario corrente della categoria di appartenenza, con trattamento estensibile anche per i lavoratori autonomi, da pagarsi quando è in corso un periodo di attività produttiva per cui sono scaturiti ai fini di « servitù » militari.

Giudizio dunque complessivamente positivo sui risultati di questo importante momento della battaglia parlamentare ha portato, frutto indiscutibile delle spinte, delle pressioni popolari delle forze politiche democratiche, con i comunisti e le sinistre in primo piano.

I punti insoddisfacenti

Venuti punti sono insoddisfacenti. Poco soddisfacente su di essi il grosso nodo da sciogliere della politica estera e militare della DC e dei suoi governi i quali, « considerano » ancora, su pressione della NATO, che il mezzo per il nostro Paese viene da essi - continuano a mantenere il principio di « servizio militare », con tutto il carico negativo che ne deriva, nella regione del Friuli-Venezia Giulia, nonostante ciò faccia a pieno, con un processo di « de-sensazione internazionale » ed europea in atto, con la positiva « sbarra » delle questioni di confine fra l'Italia e la Jugoslavia, con una realtà di un popolo e delle forze politiche democratiche regionali, che propongono e operano per fare del Friuli-Venezia Giulia sempre di più un fronte di pace e di amicizia del nostro Paese verso il centro e l'est dell'Europa e attraverso il porto di Trieste, con il vanto e lontano oriente.

Sono nodi e problemi questi afflati, per il loro positivo scioglimento, allo sviluppo ulteriore della lotta politica nazionale e all'evoluzione che l'iniziativa delle masse, degli enti locali, le Regioni devono imporre a quelle forze politiche, come la DC, che tuttora appaiono imbrigliate da posizioni arretrate e immobili.

Alla realizzazione di questo inserimento, dedicato alla giornata delle Forze Armate, hanno collaborato i compagni Ugo Pecchioli, Arnaldo Baracelli, Aldo D'Alessandro, Sergio Fleming, Mauro Galieni, Sergio Pardi, Franco Ranello, Ugo Spagnoli, Arnaldo Tolomelli.